L'ISOLA di PATMOS

RIGUARDO LA CONTRACCEZIONE: SI RIAPRE VERAMENTE LA QUESTIONE SULLA *HUMANAE VITAE* DEL BEATO PAOLO VI ?

La proibizione degli anticoncezionali può ammettere eccezioni? Possono esistere casi nei quali è lecito farne uso? Da come si esprime il Beato Pontefice Paolo VI sembrerebbe che simili eccezioni o casi non possano essere ammessi: «è assolutamente da escludere come via lecita per la regolazione delle nascite l'interruzione diretta del processo generativo». Eppure, oggi si parla di riaprire la questione ...

Autore
Giovanni Cavalcoli, O.P.

Il Santo Padre ha istituto un gruppo di studio col compito di preparare una documentazione per una eventuale "reinterpretazione" della tematica e degli insegnamenti dell'enciclica *Humanae Vitae*, in vista di un nuovo documento pontificio sui temi da essa affrontati, che renda pastoralmente più efficace e adatto al nostro tempo l' insegnamento della famosa enciclica, la cui pubblicazione recò un profondo dolore al Beato Pontefice, a causa di resistenze ed incomprensioni persino all' interno dell' episcopato.

In questo articolo affronterò anzitutto il concetto stesso di reinterpretazione, che richiede approfonditi chiarimenti.

Il Presidente del gruppo di studio, Monsignor Gilfredo Marengo, in un suo articolo del 23 marzo scorso su *Vatican Insider*, parlando degli scopi del gruppo, ha avuto espressioni piuttosto infelici, come queste: «Viene da chiedersi se il gioco polemico "pillola sì - pillola no", così come quello odierno "comunione ai divorziati sì - comunione ai divorziati no", sia soltanto l'apparenza di un disagio e di una fatica, molto più decisiva nel tessuto della vita ecclesiale» [vedere testo integrale **QUI**]. Quasi ad ironizzare o relativizzare, con la ambigua leggerezza oggi tanto di moda, sulla questione se gli anticoncezionali siano o non siano leciti,

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

quando invece sappiamo con quanta chiarezza e fermezza il Beato Paolo VI ne proibisce l'uso invocando la propria autorità di maestro della fede morale cristiana ed adducendo solidi argomenti razionali. L'enciclica ha un tono squisitamente teoretico, benché tratti di morale, che dimostra la forte capacità speculativa del grande Pontefice.

CHE COSA VUOL DIRE REINTERPRETARE?

Prima tuttavia di entrare *in medias res*, giudichiamo opportuno fermarci brevemente a chiarire che cosa possiamo intendere, in questo specifico contesto speculativo, per «reinterpretare». È quindi bene anzitutto notare che reinterpretare vuol dire *interpretare di nuovo* per ottenere una migliore interpretazione, correggendo eventualmente quella precedente. Detto questo è doveroso passare subito a chiarire che le disposizioni pratiche e le motivazioni filosofiche e teologiche dell'*Humanae Vitae,* in sé e di per sé sono chiare e ineccepibili.

C'è da aggiungere — e questa è la cosa decisiva per il cattolico —, che la autorità della dottrina della *Humanae Vitae* ha un alto grado di certezza, dato che va collocata al secondo grado di autorità delle dottrine della Chiesa. Gradi di cui parla la *Nota illustrativa* alla Lettera Apostolica *Ad tuendam fidem* del 1998 del Santo Pontefice Giovanni Paolo II [testo integrale, **QUI**].

L'interpretazione, però, per essere oggettiva e onesta, utile e legittima, non deve essere un pretesto per cambiare il senso dell'*interpretandum,* o per sostenere che essa è sempre inevitabilmente soggettiva o che quel senso è irraggiungibile in se stesso o che è inesprimibile in concetti fissi, certi e definitivi, ma che va continuamente rifatta, come se l'interpretare, anziché farci capire che cosa l'autore intende dire, fosse un atto col quale l'interprete fa dire all'autore quello che vuole lui, a partire da ciò che l'Autore non ha detto. Invece, si deve dire che l'interprete non deve «dar senso» all'*interpretandum*, come crede Husserl[1], perché l' *interpretandum* ha già il suo senso oggettivo per conto suo, e neppure deve aggiungere all'*interpretandum*, come crede Gadamer[2], la sua "pre-comprensione", ma deve scoprire e far scoprire il senso oggettivo di ciò che l'autore dice.

[1] *Logica formale e trascendentale*, Editori Laterza, Bari 1966.
[2] *Verità e metodo*, tr. it. di G. Vattimo, Bompiani, Milano 1983.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

La "interpretazione" della dottrina della Chiesa o della divina Rivelazione non va neppure intesa, come crede Schillebeeckx[3], come uso di «modelli interpretativi», mutevoli e contingenti, di una «esperienza atematica» di Dio, originaria ed ineffabile, la quale, per la verità — diciamolo con franchezza —, non esiste; ma dev'essere semmai quello che ho detto sopra, ossia una migliore comprensione del dato di fede[4]. Posta questa doverosa premessa, entriamo adesso nel vivo cuore del nostro delicato argomento.

Secondo questo documento della Chiesa, al primo e sommo grado appartengono le verità di fede solennemente definite *ex cathedra*, i cosiddetti dogmi, oggetto della fede divina e teologale. Ad un livello più basso troviamo quelle che il documento chiama «verità necessariamente connesse con la rivelazione o in forza di un rapporto storico o che evidenziano una connessione logica"[5], «dottrine da ritenere in maniera definitiva»[6], con «assenso pieno ed irrevocabile, oggetto di fede nell'assistenza dello Spirito Santo al Magistero»[7], la cosiddetta «fede ecclesiastica». È comunque dottrina insegnata dalla Chiesa «infallibilmente con un atto non definitorio»[8].

Circa questa dottrina «non esiste un giudizio della Chiesa nella forma solenne della definizione», come invece è quello del primo grado, che ha per oggetto «tutte quelle dottrine attinenti al campo dogmatico e morale, che sono necessarie per custodire ed esporre fedelmente il deposito della fede»[9]. Tuttavia essa «è da intendersi come proposta infallibilmente»[10].

L'enciclica *Humanae vitae* proibisce l'uso degli anticoncezionali precisamente in questi termini e modalità. Per questo l'autorità di questa dottrina è da collocarsi al secondo grado dell'autorità delle dottrine della Chiesa. Si tratta infat-

---

[3] Cf E.Schillebeeckx — P. Schoonenberg, *Fede e interpretazione*, Queriniana, Brescia 1971.
[4] Sulla complessa questione dell'ermeneutica, vedi G. Mura, *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell'interpretazione*, Città Nuova Editrice 1990.
[5] Cf Lettera Apostolica di San Giovanni Paolo II *Ad tuendam fidem* del 29.VI.1998, Nota illustrativa della Congregazione per la dottrina della fede, n. 7.
[6] Ibid., n.10.
[7] Ibid., n.8.
[8] Ibid., n.9
[9] Ibid., n.6.
[10] Ibid., n.9.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

ti di una verità morale non esplicitamente o formalmente contenuta nel deposito rivelato, né solennemente definita dal Magistero.

LA LEGGE NATURALE NON AMMETTE ECCEZIONI

Tale dottrina, essendo fondata, per esplicita dichiarazione del Beato Pontefice Paolo VI, sulla legge naturale, appare necessariamente connessa con la Rivelazione in forza di una connessione logica data dal fatto che — posto che il Quinto Comandamento è un dato rivelato — la proibizione degli anticoncezionali è logicamente dedotta dal Beato Pontefice dal dettato di questo Comandamento, in quanto ché l'uso degli anticoncezionali comporta la «distruzione, benché solo parziale, del significato e della finalità del coniugio come dono divino e quindi una contraddizione alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua volontà»[11].

La natura dell'uomo e il suo fine ultimo sono oggetto della divina Rivelazione e la corrispondente dottrina è stata solennemente definita dal Magistero della Chiesa al primo livello dell'autorità delle dottrine. L'uso degli anticoncezionali rientra così nel peccato di onanismo, che consiste appunto in un «atto coniugale con positiva frustrazione della concezione»[12].

Questo peccato ha preso il nome dal personaggio biblico Onan[13], che appunto lo commise. Naturalmente il peccato si aggrava nel caso della fornicazione, mancando il vincolo coniugale. C'è voluto un abile sofista come Karl Rahner, che non crede nel valore oggettivo, universale ed immutabile della ragion pratica e della legge morale naturale, per contestare un documento del genere. E, come si sa, Rahner, su questo punto, fu seguito purtroppo dal Cardinale Léon-Joseph Suenens e da molti altri vescovi, che apertamente si ribellarono alle disposizioni di quella settima enciclica redatta dal Beato Paolo VI. E di questo, il Beato Pontefice, rimase toccato a tal punto da non scrivere più altre encicliche. Egli morì infatti a Castel Gandolfo dieci anni dopo la pubblicazione della *Humanae vitae*, il 6 agosto 1978, senza appunto avere mai dato più alle stampe altre encicliche.

---

[11] *Humanae vitae*, n.13.
[12] *Dizionario di Teologia Morale* diretto dal Cardinale Francesco Roberti, Editrice Studium, Roma 1961, alla Voce ONANISMO.
[13] Gen 38, 8-10.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

La legge naturale non ammette eccezioni come non ammette eccezioni il particolare che deve soggiacere l'essenza universale. Infatti, ogni singolo che sta sotto quell'essenza, è tale per cui di esso non si può non predicare quell'essenza. E se ciò avviene, vuol dire che si verifica un errore nella definizione del singolo. Un esempio tratto dal calcolo matematico chiarisce questo concetto. Non esistono casi nei quali due più due dà come risultato di calcolo tre. Questa legge non fa eccezione; e chi ponesse come risultato di calcolo tre, anziché il quattro, semplicemente sbaglierebbe, non si atterrebbe alla legge del calcolo. Similmente, è altrettanto nel campo della morale. La regola dell'etica sessuale è una legge naturale, che discende dal fine essenziale della sessualità, rientrante a sua volta in quello più generale della promozione e della difesa della vita umana, creata ad immagine di Dio, che è un valore assoluto, irrinunciabile, non negoziabile.

La liceità della contraccezione dovrebbe supporre casi, nei quali il processo generativo non è un processo generativo, ipotesi evidentemente assurda. Eppure l'atto pratico resta sempre materialmente possibile. Da qui il carattere assoluto di peccaminosità. Per questo Paolo VI dichiara che la contraccezione è "assolutamente da escludere".

Offendere la vita umana, in linea di principio, è sempre e comunque peccato. È *intrinsece malum*. In linea di principio — per esempio — non esistono, casi nei quali sia lecito uccidere. Da qui il famoso Comandamento «Non uccidere», espressione della legge morale naturale. La liceità dell'omicidio, infatti, dovrebbe supporre un caso nel quale il vivente concreto di vita umana potrebbe esser sottratto alla predicazione dell'essere umano. Dovrebbe fare eccezione all'esser soggetto alla predicazione della vita umana; dovrebbe essere un soggetto umano del quale non si predichi la propria essenza, ossia la natura umana, un singolare che viene sottratto al suo universale. Beninteso: stiamo parlando della non liceità dell' omicidio, che mai e in alcun caso può essere possibile. Ciò non va però confuso né con la «legittima difesa»[14], né col ricorso alla stessa «guerra giusta»[15]. Come infatti sappiamo, l'una e l'altra, comportano il sacrificio di vite umane, ma solo allo scopo di difendere numeri ben più elevati di esseri umani innocenti, vale a dire allo sco-

[14] Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2258-2267.
[15] Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2302-2317.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

po di difendere proprio le vite umane, laddove non vi sono altri mezzi, se non il ricorso alla forza[16].

LA GERARCHIA DEI VALORI

In questa delicata discussione, per avere una visuale completa e non rischiare di cadere in giudizi o teorie morali fuorvianti, occorre tener conto di un altro fattore essenziale, ossia della dottrina della gerarchia dei valori, nella fattispecie relativamente al valore della vita umana.

Come esistono infatti gradi di essere e gradi del sapere, così, per conseguenza, esistono gradi dell'agire e della legge morale, corrispondenti ai gradi del bene e dei fini. Come c'è un sommo bene ed un fine ultimo, che è Dio, così per l'uomo c'è un sommo dovere, che è appunto quello di amare Dio al di sopra di tutto, che fonda e giustifica l'amore per i beni inferiori, a cominciare da se stesso e dal prossimo, per giungere al rispetto per tutto il creato.

Non tutti i doveri della legge naturale hanno lo stesso peso o importanza, non tutti sono allo stesso livello, benché siano tutti universali ed indispensabili, ossia valori assoluti, «non negoziabili». Sono in ogni caso valori sacri, inviolabili, che non passano e non hanno prezzo, perché sono l'impronta di Dio nella natura umana. Bisogna star fermi su di essi ad ogni costo, anche della vita e dell'onore, perché essi sono la «roccia»[17]. Nessuno ha il diritto di farci dubitare di essi: costui va respinto con forza come miserabile o delinquente. Essi vanno assolutamente custoditi, difesi e conservati. E qui, in questo preciso contesto, il termine "conservatorismo", più che appropriato, è davvero d'obbligo.

Essi sono la «perla preziosa»[18], per la quale vale la pena di vender tutto per acquistarla. Nessun pretesto di "progresso" e di "rinnovamento" conciliare o non conciliare potrebbe infirmarli, nessuna "apertura" o "accoglienza" perché sono questi valori alla base di ogni progresso e rinnovamento. Ci si illuderebbe di essere "moderni", mentre in realtà si retrocederebbe alla condizione dell'*homo homini lupus* di hobbesiana memoria. Senza il loro rispetto, l'uomo perde la sua dignità di

[16] Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2309.
[17] Cf. Mt 7,24.
[18] Cf. Mt 23,45.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

immagine di Dio e diventa una bestia o un demonio e per questo per lui c'è la pena di morte e l'inferno. Su questi valori non si può cedere assolutamente. Al contrario, essi devono essere assolutamente affermati senza incertezze e ambiguità, con la parola e con la vita. È la forza della volontà, sostenuta dalla grazia, e fondata su tale consapevolezza, che produce i martiri.

Occorre tuttavia concedere tolleranza a coloro che faticano o non riescono ad adempiere pienamente la legge. La grazia certo soccorre, ma anche la grazia ha i suoi limiti e più di tanto essa non concede. Così avviene che la fragilità della natura umana in certi casi la porta a peccare senza una piena avvertenza o un consenso pienamente deliberato. La colpa allora diminuisce o può essere anche totalmente assente. Pertanto occorre altresì saper discernere i casi nei quali si può concedere come lecito al soggetto incapace o in difficoltà, un comportamento, che è proporzionato alle sue capacità, anche se il soggetto, pur con ogni buon volere, non riesce a praticare la legge nella sua perfezione e pienezza, tenendo presente l'aureo detto *nemo ad impossibilia tenetur*[19].

Forse bisognerà, all'occorrenza, dar spazio anche al parere ed alla decisione della coscienza personale, che però non va inteso come se la coscienza primeggiasse sulla legge, come sembra credere il Preposito generale della Compagnia di Gesù Padre Arturo Sosa [cf. **QUI**]. E neppure è facoltà del soggetto, come sostiene il Rahner, «concretizzare» la «astrattezza della legge» aggiungendo ad essa una «legge personale». Infatti, il giudizio concreto sul da farsi, spetta alla decisione della prudenza, alla quale non spetta aggiungere nessuna «legge concreta», ma semplicemente applicare il dettato della legge[20].

L'ECCEZIONE CONFERMA LA REGOLA ?

La casistica è un aspetto essenziale della morale e del diritto, che tiene conto dei limiti della legge e dà prova della prudenza del legislatore e della guida morale, attenta al variare delle circostanze ed alla gerarchia dei valori. Certo, anche la casistica a sua volta ha i suoi limiti, perché ci sono sempre dei casi che ci sfuggono, per cui in un modo o nell'altro arrivano casi imprevisti, nei quali dobbiamo dar

[19] Ndr. «nessuno è tenuto a fare cose impossibili».
[20] Cf Tomas Tyn, *Saggio sull'etica esistenziale formale di Karl Rahner*, Edizioni Fede&Cultura, Verona 2011.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

prova del nostro discernimento e della nostra saggezza: osservanza della legge, ma nel contempo saperla applicare al caso concreto.

San Tommaso d'Aquino riporta al riguardo una sentenza del *Digesto*[21]: «Bisogna stabilire le leggi in relazione a ciò che avviene più spesso; invece non si stabilisce una legge in base a ciò che forse può accadere in un singolo caso»[22]. Infatti la legge, per sua natura, deve regolare il bene comune e quindi non può non avere un carattere di universalità. I casi invece sono infinti o quanto meno indeterminati, per cui il legislatore umano, limitato nelle sue conoscenze, non può fissare in anticipo una regola per ogni caso possibile.

Tutt'al più può prevedere quali casi sono di maggiore probabilità, ma ci sono sempre gli imprevisti, ai quali occorre a volte anche tempestivamente far fronte. E qui si vede la prudenza e la ἐπιείκεια [*epicheia*, ossia l'equità dell'agente]. In tali casi, infatti, si può fare un'eccezione alla regola. Si tratta della legge positiva, stabilita dall'autorità umana, la quale, non avendo l'assolutezza della legge naturale, deve cedere, all'occorrenza, a una legge superiore o positiva o alla stessa legge naturale[23].

La legge naturale, dal canto suo, a un grado inferiore deve cedere al grado superiore. Ma quando essa è al grado massimo, ossia l'ordinamento immediato del soggetto a Dio fine ultimo, non ammette eccezioni, anche se è sovrastata dalla legge soprannaturale e divina del Vangelo. Infatti, quella non può mai entrare in conflitto con questa perché entrambi i livelli, naturale e soprannaturale, sono espressione della volontà divina.

La legge naturale, in generale, non ammette eccezioni in forza del suo stesso oggetto o contenuto: perché, come ho già detto, in essa il particolare, ossia il caso singolo, non può essere sciolto, tolto o "eccepito" all'universale che lo contiene, così come di un individuo che appartenga a quella data specie non si può non predicare quella specie, sia sul piano dell'essere come su quello dell'agire. Qui la legge si applica in ogni caso. Semmai, come vedremo, l'eccezione può consistere nel fatto che l'osservanza di una legge inferiore deve cedere il passo all' osservanza di una legge superiore.

---

[21] libro I, tit. III, leg. 3.
[22] *Summa Theologiae*, I-II, q.96, a.1.
[23] Ibid., a.5.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

Ad ogni modo, l'individuo umano non può essere dispensato dal tenere un comportamento umano. Ora, l'etica sessuale è regolata dalla legge naturale della condotta umana. Ma gli anticoncezionali sono in contrasto con l'applicazione della legge naturale in campo sessuale. E per questo, Paolo VI, ha invocato in questo caso la competenza della legge naturale. Non esistono dunque, in linea di principio, casi nei quali si sia dispensati dall'obbedire alla legge naturale. Disobbedirle è sempre assolutamente male o, come si esprime San Giovanni Paolo II, "*intrinsece malum*"[24]. Tutti le devono obbedienza sempre ed incondizionatamente.

Essa esprime il dovere in senso assoluto ed universale, quello che Kant chiama «imperativo categorico», un dovere incondizionato, perché si tratta del comando della ragion pratica, la quale comanda per se stessa, non perché condizionata da un fine che non sia il suo stesso fine, ossia il bene dell'uomo. L'unica eccezione ammessa è che l'applicazione di una legge naturale inferiore si scontri con una legge naturale superiore. In tal caso quella deve cedere a questa. E un esempio di ciò, proprio nel nostro tema, è quello che andremo ad esporre più avanti.

San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis Splendor* così parla della legge naturale:

> «L'elemento primario o decisivo per il giudizio morale è l'oggetto dell'atto umano, il quale decide della sua ordinabilità al bene e al fine ultimo, che è Dio. Tale ordinabilità viene colta dalla ragione nell'essere stesso dell'uomo, considerato nella sua verità integrale, dunque nelle sue inclinazioni naturali, nei suoi dinamismi e nelle sua finalità che hanno sempre anche una dimensione spirituale: sono esattamente questi i contenuti della legge naturale, e quindi il complesso ordinato dei "beni della persona", che si pongono al servizio del "bene della persona", di quel bene che è essa stessa e la sua perfezione» (n.79).

Le legge naturale è un insieme di regole date da Dio all'uomo e che egli scopre e formula indagando sui fini della natura umana, come «fonte di ispirazione

[24] Enciclica *Veritatis splendor*, n. 80.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

oggettiva, eminentemente personale, di presa di decisione»[25]. Queste regole, quindi, non sono stabilite dall'uomo, non dipendono da lui come le leggi positive, ma gli sono date, lo precedono e si impongono alla sua coscienza come norme ed obblighi fondamentali, irrinunciabili ed insopprimibili, della sua condotta morale, deducibili dalle inclinazioni della sua natura.

«La legge naturale» — dice San Tommaso — «in quanto contiene precetti comunissimi, i quali non vengono mai meno, non può ricevere dispensa», ossia non può fare eccezione. «Invece dagli altri precetti, che sono quasi delle conclusioni dei precetti comuni, a volte l'autorità umana può dispensare»[26]. Si tratta delle leggi positive[27], stabilite dall'autorità civile ed ecclesiastica.

L'eccezione è l'atto dell'eccepire, dal latino *ex-cipio*, che vuol *dire tirar fuori-da*. Si tratta di un'espressione metaforica per indicare un atto giuridico, per lo più dell'autorità o del giudice, comportante il fatto che un elemento — il caso "eccezionale"— soggetto all'ambito di un universale, ossia una legge, viene sottratto dalla competenza di questa legge e posto sotto la giurisdizione o regola di un'altra legge, superiore e più adatta a regolare il caso.

Ciò che è lecito fare nel caso eccezionale, è riservato solo a quel caso, mentre tutti gli altri cadono sotto l'impero di quella legge; il che evidentemente conferma la validità della legge, dalla quale il soggetto è stato dispensato per un ragionevole motivo, passando sotto l'ambito di una legge migliore o superiore. Ma se il motivo non c'è, è chiaro l'atto è al di fuori della legge e quindi contro la legge, ossia è atto illecito e peccaminoso.

«Accade infatti» — prosegue San Tommaso[28] — «che un precetto, che nella maggioranza dei casi è a vantaggio del bene comune, non conviene per quella data persona o in quel dato caso, perché sarebbe impedito qualcosa di meglio o ne verrebbe fuori qualcosa di male […] E quindi, chi è deputato a reggere la comunità, ha il potere di dispensare nell'ambito della legge umana fondata sulla sua autorità, in

[25] Francesco I, Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, n.305.
[26] *Summa Theologiae*, I-II, q.97, a.4, 3m.
[27] Ibid., q.95 – *De lege humana*.
[28] Ibid., q.97, a.4.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

relazione a quella persona quei casi nei quali la legge si mostra insufficiente, così da permettere che il precetto della legge non venga osservato»[29].

La legge naturale comporta una pluralità di livelli, una scala di valori, corrispondenti ad una gerarchia di fini, che, partendo dal basso o dagli infimi fini materiali, sale e culmina al fine ultimo e sommo bene che è Dio. Ogni livello in se stesso è indispensabile e non ammette eccezioni, ma se entra in conflitto col superiore, deve cedere al superiore. E in tal senso si può dire che anche la legge naturale ammette eccezioni. Si pensi solo al precetto «non uccidere». In realtà la morale cattolica ha sempre ammesso ed ammette la legittima difesa, la guerra giusta e la pena di morte, com'è stato spiegato poco prima con richiami al Catechismo della Chiesa Cattolica. Da questo punto di vista pensiamo di poter dire che anche la proibizione degli anticoncezionali potrebbe ammettere delle eccezioni, come quella della quale porto un esempio.

La proibizione degli anticoncezionali può ammettere eccezioni? Possono esistere casi nei quali è lecito farne uso? Da come si esprime il Beato Pontefice Paolo VI sembrerebbe che simili eccezioni o casi non possano essere ammessi: «è assolutamente da escludere come via lecita per la regolazione delle nascite l' interruzione diretta del processo generativo»[30].

Ecco, credo che il gruppo di studio istituito sia chiamato a chiarire proprio questo punto non facile, evitando di cadere nella "eccezione emotiva" che in modo altrettanto emotivo mira a legittimare una regola.

E qui merita per inciso ricordare che quando lavoravo in Segreteria di Stato come teologo consulente avevo rapporti personali col Cardinale Pietro Palazzini, illustre moralista e allora Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Egli, un giorno, mi narrò che Giovanni XXIII incaricò lui ed altri due illustri moralisti — se non sbaglio i Gesuiti Tromp ed Hürth — di dargli un parere se potesse essere lecito fornire di farmaci anticoncezionali alcune suore missionarie che in Africa rischiavano di essere violentate durante la guerra civile in Congo [1960-1965], il tutto dopo che casi simili si erano già verificati. La Commissione dette parere favorevole e il Papa l'accettò. Si trattò infatti della possibilità che quelle suore, dedite all'assistenza dei deboli, dei feriti, degli orfani e delle vedove, se violentate con-

[29] Ibid.
[30] *Humanae vitae*, n.14.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

servassero la dignità e l'onorabilità della loro professione religiosa, valore soprannaturale superiore alla conservazione della loro integrità fisica. In quella occasione, il Santo Pontefice Giovanni XXIII, successivamente il Beato Pontefice Paolo VI, ribadirono, forse anche col semplice silenzio-assenso, l'agire di fronte ad un preciso "caso concreto".

Discutendo insieme su questo tema, il Padre Ariel S. Levi di Gualdo mi ha ricordato che un caso analogo a quello delle suore esposte a gravissimo rischio in varie regioni africane e poi nella guerra civile del Congo, si ripropose circa un trentennio dopo durante il sanguinoso conflitto che si svolse nel cuore dell' Europa, nella ex Jugoslavia, a inizi anni Novanta del Novecento, con i membri delle varie milizie che praticavano i cosiddetti "stupri etnici". In quella circostanza la Santa Sede, sempre in tutta segretezza, ribadì in modo tacito o implicito la liceità dell'assunzione della pillola anticoncezionale da parte delle religiose. Anche in quel caso, le religiose in età e stato di fecondità, presero ad assumere la pillola anticoncezionale, a partire proprio dalle monache di clausura, che tra tutte erano le più esposte ad essere aggredite, in quando residenti in stabili facilmente individuabili e altrettanto facili da assaltare.

I comodi sostenitori della liceità degli anticoncezionali — a parte i danni che possono arrecare alla salute della donna —, davanti all'eccezionalità di un caso come quello delle religiose esposte al rischio degli stupri, dovranno riflettere bene se e come proporne eventualmente di simili.

LA INFALLIBILITÀ DELLA DOTTRINA DELLA HUMANAE VITAE È INVALIDABILE ?

Se comunque le cose stanno così, sembrerebbe allora invalidarsi l'infallibilità della dottrina della *Humanae Vitae*, che invece ho affermato sopra. Invece si deve dire che la proibizione insegnata dalla enciclica resta assoluta nella supposizione che non si presentino casi o situazioni nei quali occorre soprassedere per salvare un valore superiore di legge naturale. La proibizione fonda la sua assolutezza sull'assolutezza delle legge naturale del rispetto del processo biologico che porta alla concezione; ma, come abbiamo visto nell'esempio addotto sopra, possono sorgere circostanze così serie, che mettono in gioco un grado superiore della legge naturale, sicché l'inferiore, deve cedere il posto al superiore. *Ubi maior, minor*

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

cessat [31]. Non si tratta, quindi, di sostenere con Rahner che Paolo VI si è sbagliato nel proibire assolutamente gli anticoncezionali in base a una legge «naturale», che in realtà — a giudizio di Rahner — sarebbe relativa e mutevole. Infatti la legge naturale regola l'agire essenziale dell'uomo; un agire senza il quale l'uomo non è uomo, regola quindi che a sua volta è fondata sull'essenza specifica ed universale dell'uomo.

Per questo, il dovere che ne discende è un dovere indispensabile ed assoluto o, come diceva Kant, «categorico», un valore, per dirla con Benedetto XVI, «non negoziabile». La Bibbia esprime queste proprietà della legge naturale parlando di «stabilità» dei comandi del Signore[32]; «i comandi di Dio sono immutabili nei secoli»[33]; la legge di Dio «non passa»[34]; neppure uno iota della legge deve passare[35]; la parola di Dio è come la roccia[36].

Tuttavia, come ho detto e spiegato, l'assolutezza insuperabile attiene solo al grado supremo della legge naturale, ma possono sorgere circostanze particolarmente gravi, nelle quali anche un grado inferiore della legge naturale deve cedere al grado superiore ...

... però, se quanto ho cercato di spiegare con estrema chiarezza in queste righe, riguardo il divieto della contraccezione stabilito dalla *Humanae vitae* del beato Paolo VI — non escludendo la doverosa analisi di circostanze particolarmente gravi che rientrano di prassi quasi sempre in casi assolutamente eccezionali —, dovesse finire accantonato per dare spazio ad altri generi di ragioni basate sul relativismo, la mutevolezza e quindi sul rigetto della immutabilità e della assolutezza della legge morale, tra non molto potremmo correre il serio rischio che taluni "teologi" aprano discussioni su quanto sia lecita la interruzione volontaria della gravidanza in alcuni particolari casi concreti, invocando la "reinterpretazione" del divieto categorico e assoluto di poter ricorrere all'aborto. E lo faranno evitando di spiegare che certi cosiddetti "casi concreti" da loro presentati, sono sempre dei casi limite rarissimi, se non addirittura unici. Ma soprattutto evitando di spiegare

[31] Ndr. «dove vi è il maggiore, il minore decade».
[32] Sal 111,7.
[33] Sal 111,8.
[34] Sal 148,6.
[35] Cf. Mc 13, 30-31.
[36] Cf. Mt 7,24.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

che neppure un caso limite, se non addirittura unico, di quelli che rasentano a volte l'incredibile, può consentire e legittimare in alcun modo la soppressione di una vita umana innocente. Perché la vita è un bene non disponibile, che tale sempre rimarrà in modo immutabile e assoluto, anche se oggi, a certi "teologi" e "dottori di morale", le parole *immutabile* e *assoluto* causano stati di vera e propria allergia. Se questo problema legato sia al mondo teologico sia ad una certa cattiva pastorale non sussistesse, non sarebbe mai accaduto che nell'anno 2000, la Congregazione per la dottrina della fede presieduta dal Cardinale Joseph Ratzinger, per volontà e col pieno appoggio di San Giovanni Paolo II, si trovasse costretta a ricordare e lamentare di quanto certi "teologi" siano infastiditi da termini quali «unicità» e «assolutezza» della fede[37] [testo integrale, **QUI**].

Varazze, 18 settembre 2017

[37] Dichiarazione *Dominus Jesus*, 2000.

© L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Articolo pubblicato il 18 settembre 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.